

Quale ruolo hanno gli iscritti nell'orientare il sindacato

Caro direttore, vorrei esprimere il mio parere sulla vicenda delle dimissioni del compagno Moro, già segretario regionale della Fiom per la Lombardia.

Concordo con la affermazione che il compagno Lucchesi ha fatto nel Consiglio generale della Fiom lombarda (articolo *Unità* del 15/10) criticando una chiusura affrettata del caso. Vorrei aggiungere che questo metodo mi sembra che si adotti di frequente in casa Cgil.

Ho l'impressione che molto spesso si voglia rimuovere lo stato di reale malessere sia degli iscritti sia dei quadri intermedi, con l'accettazione pura e semplice di dimissioni, magari bollando questi compagni come deboli di carattere, frustrati e non all'altezza nei momenti difficili di fare una battaglia politica.

Non credo che tornare in fabbrica sia una cosa di per sé negativa; il problema è un altro. È che per esempio con l'assemblea di Viareggio, per come è stata preparata (delegati decisi a Roma) e per le sue conclusioni, non si è voluto andare fino in fondo al vero problema che ingenera malessere tra i nostri iscritti ed il quadro intermedio: cioè democrazia interna, rappresentatività, formazione dei gruppi dirigenti; e quale ruolo hanno gli iscritti nella formazione della linea politica della Cgil, ma soprattutto nella sua verifica nel tempo.

Penso proprio che, andando così le cose, altri casi sorgano e si continuerà con lo stesso modo che si è usato a Milano: o ancora come è successo nel territorio dove io opero; dove cioè a un documento della Fiom (pure criticabile) inviato alle varie istanze regionali e nazionali, si è risposto solo quando il caso, a distanza di 15 o 17 giorni, è esploso sulla stampa nazionale.

Credevo invece che lo spirito in cui opera la stragrande maggioranza dei nostri iscritti, dei nostri quadri, sia quello di poter contare quando esprimono le proprie idee; e che il gruppo dirigente dovrebbe tenerne conto.

Aldo Gardi, Della Segreteria della Camera del Lavoro territoriale di Imola (Bologna)

Per riscoprire il gusto della partecipazione politica

Egr. direttore, a proposito di M. Gorbaciov e della sua politica, ciò che particolarmente mi colpisce è che al centro della sua analisi e conseguente progettazione (sia per quanto attiene ai problemi specifici interni del suo Paese, sia per la complessa interdipendenza delle questioni internazionali) il leader del Cremlino pone l'uomo nella sua immediata realtà esistenziale, fatta di pregi e difetti, di slanci generosi e di fughe meccaniche, di bisogni, aspettative, speranze e ambizioni.

Quest'aspetto delle tematiche gorbacioviane costituisce un fatto nuovo e tanto più importante in quanto avviene al

La realizzazione di un centro educativo e ricreativo: un progetto di cooperazione assai impegnativo, che nasce da una richiesta della gioventù sandinista

Per il Nicaragua, si fa così

Caro direttore, vorrei cogliere l'occasione che mi viene data da quelle lettere pubblicate sull'*Unità* in questi giorni che esprimono l'esigenza dello sviluppo di una solidarietà più forte con il Nicaragua, per ricordare quello che la Federazione giovanile comunista sta realizzando in questo campo.

Mi riferisco, in particolare modo, alla campagna «Nicaragua, una speranza giovanile» volta alla realizzazione di un centro educativo ricreativo dedicato ad Enrico Berlinguer presso la città di

Estel nel nord del Nicaragua.

Si tratta di un vero e proprio progetto di cooperazione (realizzato in collaborazione con la organizzazione non governativa Molis), assai impegnativo sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista tecnico: probabilmente l'iniziativa di solidarietà più importante dei comunisti italiani nei confronti del popolo nicaraguense.

Il progetto nasce da una precisa richiesta della Gioventù Sandinista e si inserisce all'interno di un piano di interventi predisposto dal governo di

quella regione. Esso si rivolge, in particolare modo, ai bambini e ai ragazzi orfani di guerra e contadini che vivono nelle zone rurali. Attraverso centinaia di iniziative che hanno coinvolto migliaia di persone e di giovani, nei primi otto mesi della campagna abbiamo raccolto più di 100 milioni di lire.

C'è ancora molto da fare però per riuscire a rendere fino in fondo questa iniziativa una grande occasione di solidarietà politica e concreta. Ne approfitterò allora per ribadire l'appello lanciato da Pietro Folena, nella sua rubrica

sull'*Unità* qualche giorno fa, per chiedere un contributo non solo economico ma anche in termini di sostegno politico ai singoli compagni ed al Partito per sviluppare ed estendere la campagna soprattutto nei luoghi di lavoro.

Ricordo infine che si può sottoscrivere presso il c/c 6391200 intestato a «Scuola e Università» o chiedere informazioni al numero 06/6878384 - 6878998 - 6711407.

Francesco Petrelli, Coordinatore della campagna presso Direzione della Fgci

«Le autorità sovietiche stanno distruggendo con le fiamme un carico di droga scoperto in un trasporto di una ditta degli Stati Uniti d'America proveniente dall'Afghanistan e diretto nella Germania Federale. Il carico era stato spedito dalla guerriglia afgana pensando che, provenendo da un Paese occupato dalle truppe sovietiche, non sarebbe stato aperto dai doganieri». La droga serviva a pagare le armi fornite alla guerriglia dagli americani stessi.

La Tv Svizzera non è tenera verso i sovietici e quindi penso abbia fornito la notizia in modo esatto.

Gino Brigolotto, Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

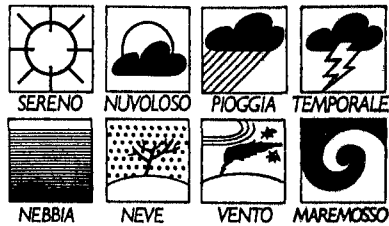
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Michele Iozzelli, Lerici; Corrado Cordiglieri, Bologna; Anselmo Micheli, Genova; Liliana Roggi, Riccione; Antonietta Santarelli, Napoli; Laura Di Bandanelli, Pietra Ligure; Antonio Genovesi, Roma («Perché continuiamo ad inseguire i vertici dei vari partiti? Il compromesso storico fatto perché abbiamo spostato l'attenzione politica dalla base al vertice della Democrazia cristiana»); Paola Pavolini, Firenze («Chissà che, nuovamente, grazie a Che Guevara, anche quelli che ora hanno 20 anni riscoprono quanto giova si provi ad impegnarsi nelle cose serie»).

Giovanni Surace, Reggio Calabria («Una scelta del padronato italiano d'accordo con la Dc e grosse frange del clero cattolico, è quella dello "sgretolamento" dello Stato sociale per sostituirlo con l'iniziativa privata in tutti i campi; nei servizi, nella sanità, nella scuola, nel collocamento»); Armando N. Baresa («Se il Concordato annida parole sibilline che si prestano a sottili interpretazioni, si open semplificando per fuggire l'inganno»); Pietro Maiandi, Sorsina («I due "Concordati" hanno forse giovato a liberare la mente dei giovani? Nell'ora di religione ci si ricordi almeno di una frase di Isaia: "Preparate il massacro dei figli per i peccati dei loro padri"»).

Sulla questione dell'insegnamento della religione ci hanno scritto, esprimendo critiche, riserve o proposte, i seguenti lettori: Romolo Magnolini di Milano, Neri Bazzurro di Genova Voltri, Elio Vignoli di Bologna, Amelia Biraghi di Milano, Olga Santini Panciroli di Reggio Emilia.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è poco evolutiva in quanto la permanenza dell'alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone russo verso l'Italia e verso il Mediterraneo centrale blocca l'avanzata verso levante di una energia perturbazione che si estende dalla penisola iberica alla Gran Bretagna ed ai paesi scandinavi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali annuvolamenti irregolari alternati a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti sulle regioni centrali. Al meridione prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Foschie in intensificazione o banchi di nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro limitatamente alle ore notturne e a quella della prima mattina.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni meteorologiche stazionarie caratterizzate da nuvolosità irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali.

VENERDI: la perturbazione atlantica si avvicina lentamente all'arco alpino per cui durante il corso della giornata si avrà un aumento della nuvolosità con successive precipitazioni ad iniziare dal settore nord occidentale. Scarsa attività nuvolosa al centro e sulle regioni meridionali.

SABATO: il peggioramento del tempo si estende gradualmente a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale a cominciare dalla fascia tirrenica. Tempo buono sulle regioni meridionali. Temperatura in diminuzione e cominciare dalla regione settentrionale.

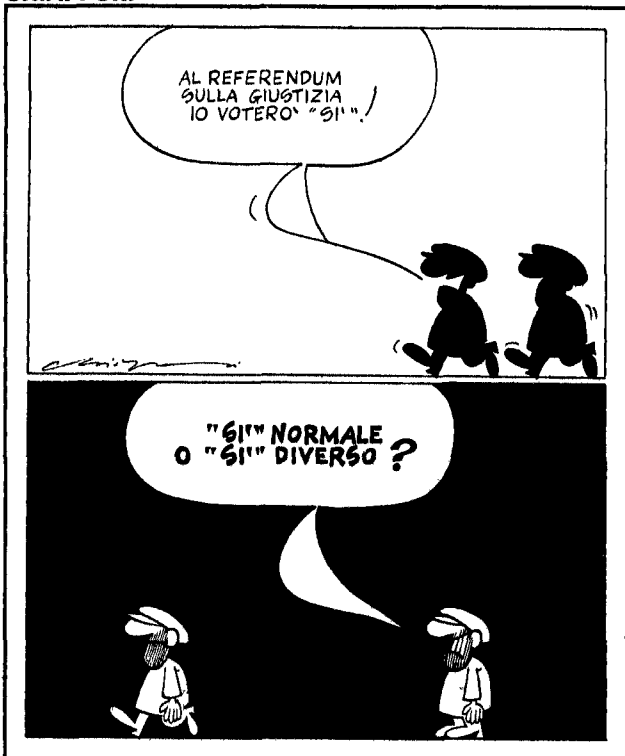
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	18	L'Aquila	7	18
Verona	8	20	Matera	10	23
Trieste	12	17	Roma Fiumicino	12	24
Venezia	8	18	Campobasso	9	18
Milano	8	19	Bari	12	21
Torino	7	18	Napoli	11	23
Cuneo	10	16	Potenza	7	19
Genova	15	21	S. Maria Leuca	16	21
Bologna	10	20	Reggio Calabria	13	23
Firenze	9	23	Messina	17	23
Pisa	10	22	Piemonte	16	24
Ancona	10	20	Catania	19	25
Perugia	11	20	Alghero	10	26
Pescara	11	22	Cagliari	16	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	13	Londra	13	16
Atene	14	23	Madrid	9	17
Berlino	4	12	Mosca	-1	0
Bruxelles	8	16	New York	11	19
Copenaghen	10	17	Parigi	12	17
Ginevra	8	15	Stoccolma	7	13
Helsinki	5	10	Varsavia	9	12
Litona	18	19	Vienna	11	14

CHIAPPORI



di grosse imprese, dell'intero mercato dei prodotti alimentari.

Certo, anche in tutti gli altri settori economici succede lo stesso, ma quello alimentare è di gran lunga il più delicato. Il rimedio a questo stato di cose esiste, ed è quello che già faccio da anni: disertare i supermercati. Le alternative (per ora) non mancano. Io per esempio ho riscoperto i piccoli negozi, i mercati settimanali, i venditori ambulanti. Ho visto che, con una accorta selezione delle varie bancarelle, al mercato di quartiere è possibile spendere sempre meno che al supermercato, ovviamente a parità di qualità della merce. Anche in taluni piccoli negozi, che oggi sono tutti più o meno in crisi proprio per la schiacciata concorrenza dei grandi magazzini, è possibile trovare i medesimi prodotti allo stesso prezzo, lira più, lira meno.

Il supermercato è il classico amico nascosto da esche appa-

litose. Credendo di risparmiare compramo molto, molto più di ciò che ci occorre; e diventiamo semplici pedine nel solito gioco del produttore-consumo. Gioco divertente solo per pochi, cioè i grandi soliti ignoti.

Giuseppe Zacchetti, Milano

Come scegliere l'opposizione senza sentirvi condannati

Caro direttore, vorrei riflettere con te su un tema che, dopo la sconfitta elettorale, è estremamente importante: scegliere l'opposizione senza esservi condannati.

L'organizzarsi di una mag-

gioranza politica intorno ad un programma che funga da collante, dà origine ad un blocco di potere. La democraticità del sistema viene garantita da un contro blocco politico in grado, per mezzo delle attività istituzionali, di controllare ed evitare la degenerazione politica della coalizione governativa.

L'esistenza quindi di una forza di opposizione quantitativa consistente, ha il compito di limitare gli organi esecutivi.

Da questa premessa diviene estremamente semplice dedurre che al Pci condannato oggi per le proprie peculiarità a non far parte entro breve termine di coalizioni esecutive, è garantita la sopravvivenza dal processo fisiologico della politica, che prevede ad una forza di governo una consistente forza alternativa in grado di dare legittimità all'interno delle istituzioni a categorie altrimenti emarginate.

L'estinzione pressoché totale del Pci invece verrebbe garantita dall'apertura di troppo numerosi varchi nel cinto divisorio fra governo e opposizione, che darebbero vita a una politica di compromessi, molto vicina ad un sistema trasformistico.

Questa analisi non ha il fine di dettare la rassegnazione ad essere una grossa forza, ma di eterna opposizione. In effetti, anche se in tutte le democrazie occidentali vi è stato, dal dopoguerra ad oggi, un alternarsi alla guida del Paese tra le forze conservatrici e progressiste, il mancato verificarsi del processo di alternanza nel nostro Paese non deve affatto farci concludere ad una possibilità di affermarsi esclusivamente come forza di opposizione.

Il Pci ha infatti centralizzato la sua strategia globale politica in antitesi ai valori del blocco di potere delle forze neolibere, attraverso l'identificazione di un'alternativa culturale, economica e politica a tutto il blocco storico espressione esclusiva delle forze di governo. È dunque evidente che questa forma globale di alternanza impiega tempi di sviluppo più lunghi.

Il tempo di esecuzione per la trasformazione delle tensioni ideali in forza politica di governo può essere però accelerato da parte del Pci solo per mezzo della coerenza, della trasparenza e dell'instancabile vicinanza alle esigenze delle nuove generazioni.

Corrado Mori, La Spezia

La Tv Svizzera e la Tv Capodistria più precise di quella italiana

Caro direttore, la sera di mercoledì 14/10 il Tg3 della Rai, la Tv della Svizzera italiana e Tele Capodistria hanno trasmesso delle immagini riprese dalla Tv sovietica nelle quali si vedeva un enorme carico di droga ancora in pani che veniva distrutto con le fiamme. Ed ecco i commenti delle varie Tv:

Tg3 della Rai: «Tutto il mondo è paese. Le autorità sovietiche hanno distrutto con le fiamme un carico di droga proveniente dall'Afghanistan». Lasciando quasi intendere che la droga era per uso interno.

Telegiornali della Svizzera italiana e di Tele Capodistria:

in esse si esaurisce, risultando sterile sul piano politico, mortificante per il quadro attivo, vuota per la gran parte dei lavoratori. In sostanza il modo ed i contenuti dell'esercizio della mediazione nei gruppi dirigenti allontanano la possibilità di ripresa del movimento.

Al deficit di autonomia culturale, reso ancora più vistoso dagli effetti dell'offensiva ideologica scatenata in questi anni dalle forze dominanti, si somma un deficit di autonomia politica che situa le decisioni importanti sistematicamente al di sotto delle esigenze. La Cgil non può assumersi come un «a priori» l'onere di condurre sempre ad unità la dialettica o il conflitto politico che attraversa i due principali partiti della sinistra dimenticando, fra l'altro, quanto grande sia l'area di coloro, iscritti o non iscritti, che essa vuole rappresentare e che non aderiscono né al Pci né al Psi. Un simile atteggiamento non giova più, se mai ha giovato, all'unità dell'area sinistra, ma solo a rendere irriconoscibili, e

quindi inerti, le ragioni dell'uno e dell'altro e complessivamente subalterna la Cgil: tanto più in una fase in cui gli stessi partiti sono investiti da profonde trasformazioni che talvolta rendono contraddittorio e di difficile interpretazione in una logica di sinistra il loro operato.

Occorre recuperare il valore alto della mediazione come sintesi fra obiettivi, istanze e sviluppo del movimento di massa e organizzazione. Altrimenti c'è soltanto l'inarrivabile patrimonio storico e culturale alla fine, lo stravolgimento della natura di organizzazione di classe.

È da questi problemi che deve partire la rifondazione. E vanno presi di petto, chiamando le cose con il loro nome. Occorre fissare nuove regole ma soprattutto occorre riaprire a tutto campo una grande battaglia politica e ideale alla quale i militanti ed i lavoratori possano finalmente partecipare per decidere. Di sicuro non c'è tempo da perdere.

Segretario regionale Cgil Toscana

Sulla gravità dello stato di crisi in cui versa il sindacato e sulla estrema precarietà del suo rapporto con i lavoratori, militanti e dirigenti della Cgil convengono con crescente preoccupazione. Anche per questo motivo ogni appuntamento importante nella vita del sindacato viene caricato di un particolare significato. Ci si attende, e ciò vale soprattutto per le strutture periferiche e per i delegati, che vengano compiuti atti capaci di arrestare e di invertire un declino che appare quasi fatale.

Nessuno crede nel miracolo, la rifondazione è un processo di lungo periodo, tutti lo sanno. Si chiede una decisione, ma forse anche qualcosa di meno, che restituisca valore vero all'impegno, alla lotta delle idee, alla battaglia politica, dai quali oramai tanti, tantissimi, si astengono per la convinzione di non poter influire in alcun modo sulle cose che contano. Neppure l'Assemblea nazionale di Viareggio ha risposto a questa attesa. Anzi, ha fatto toccare con

mano la distanza davvero grande che ancora corre tra il bisogno di «rifondazione» e la capacità di avviarla concretamente.

È scocciato lo scarto che separa il senso comune dei delegati e di gran parte degli stessi funzionari sulla profondità della crisi del sindacato e l'urgenza di operare una svolta, che si manifesta in tutti i colloqui informali e persino nei semplici saluti fra i compagni, dalla ritualità del dibattito e dalla ordinarietà del documento finale. Mi pare difficile negare che la convinzione di non poter influire sulle decisioni importanti investa anche i livelli alti di direzione dell'organizzazione.

2. La democrazia alla base della rifondazione. Volendo misurare questo obiettivo alla luce dei lavori dell'assemblea, dove pure sarebbe dovuto risultare più agevole di quanto sia nel rapporto più generale sindacato-lavoratori, se ne ricava un'impressione pesantemente negativa. La mediazione della segreteria, parlo sempre delle questioni rilevanti, è di fatto non

La crisi del sindacato e lo scarto tra parole e fatti

CARLO LUCCHESI *

modificabile. Quando gli argomenti non sono sufficienti a convincere, si ricorre agli appelli pressanti all'unità della Cgil che, occorrerebbe ricordarlo, nella Cgil è un patrimonio di tutti, e non di qualcuno. La conseguenza è che nel voto ci si divide ugualmente, ma soltanto in modo diverso da come ci si sarebbe divisi, e tutti si sentono oppressi da una responsabilità che poco o punto attiene al merito ed al peso specifico delle cose di cui si decide.

3. Le conclusioni dell'assemblea sono molto lontane dalla domanda pressante che le riunioni preparatorie avevano indirizzato al gruppo dirigente nazionale di

aprire al più presto una vera e propria vertenza col governo e di guidarla con la massima energia sulle priorità del fisco e dell'occupazione sostenendola con la mobilitazione e la lotta e creando un rapporto democratico e di massa con i lavoratori. Non ci sarà sviluppo della contrattazione su obiettivi avanzati di controllo e trasformazione dei processi lavorativi fino a quando il sindacato non avrà riconquistato su quel terreno unificante la propria credibilità. Da Viareggio emerge una linea ancora incerta, tale da non muovere neppure parzialmente scetticismo e diffidenze.

Le ragioni di questo per-

durante logoramento della Cgil sono senz'altro molte e complesse, ma da una mi pare si debba partire. Il fondamento su cui è sorta la Cgil, il patto fra componenti sistematicamente al di sotto delle esigenze. La Cgil non può assumersi come un «a priori» l'onere di condurre sempre ad unità la dialettica o il conflitto politico che attraversa i due principali partiti della sinistra dimenticando, fra l'altro, quanto grande sia l'area di coloro, iscritti o non iscritti, che essa vuole rappresentare e che non aderiscono né al Pci né al Psi. Un simile atteggiamento non giova più, se mai ha giovato, all'unità dell'area sinistra, ma solo a rendere irriconoscibili, e